



## Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

### DOMENICA XXXIII DEL T.O. A

(Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127; 1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30)

**«Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte... Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno...»** (1Ts 5,1-2.4-5).

Paolo ci invita a camminare nella luce, che è la via di Dio. I figli della luce sono i figli di Dio, coloro che hanno accolto il suo amore e risposto con la propria vita a quella chiamata d'amore. È un'esortazione alla vigilanza e anche al saper operare, perché i figli della luce non possono oziare e rimanere sterili nell'amore. La conferma di come dobbiamo agire, quali figli della luce, la troviamo anche nell'esclamazione: **«Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie»** (Sal 127), dove il verbo temere significa amare e dove camminare nelle vie di Dio significa saper agire secondo i suoi precetti.

Il vangelo di oggi ci insegna come far fruttare l'amore che Dio riversa su di noi: grazie a Gesù, il rapporto con Dio cambia, non più servi del Signore, ma figli del Padre. Matteo ci vuol mostrare come un'idea sbagliata di Dio possa impedire il passaggio da servi a figli.

Gesù sta parlando del Regno dei Cieli: **«Avverrà infatti come a un uomo che, partendo, chiamò i suoi servi ...»** (Mt 25, 14). Nel mondo orientale, al tempo di Gesù, vengono chiamati servi i sottoposti di un personaggio importante, di fatto erano funzionari di alto rango, ai quali **«...consegnò loro i suoi beni»**. Il verbo consegnare significa dare senza riprendere, quindi, quest'uomo trasferisce ai suoi servi ciò che possiede. Per comprendere quanto sta affidando loro, bisogna specificare che un talento oscillava fra i 26 e i 36 kg di oro, circa 6.000 denari che corrispondevano a venti anni di salario di un operaio. Quindi, l'uomo sta dando ai suoi funzionari una vera fortuna: **«a uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno»** (Mt 25,15), letteralmente "la forza", cioè il padrone conosce i suoi funzionari e sa quali sono le loro capacità. Quelli che investono i talenti consegnati agiscono da signori, come se fossero di loro proprietà; ma ce n'è uno che non si sente signore e rimane servo: **«Colui invece che aveva un solo talento, andò a fare una buca nel terreno ...»** (Mt 25,18). Seppellendo questo talento è come se avesse seppellito la propria vita. Agisce così anche per un altro motivo: secondo il diritto rabbinico, se uno seppelliva il denaro che gli era stato dato, in caso di furto, non era tenuto a restituirlo. Con una tale azione, dimostra di non credere nella generosità del suo padrone, di non fidarsi di lui.

**«Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro»** (Mt 25,19): qui l'evangelista vuole sottolineare che il signore ritorna non per riavere ciò che aveva dato, ma per vedere cosa i servi ne hanno fatto. Di fronte alla grande rendita di coloro che hanno investito i talenti, il signore esclama **«Bene»** - stessa esclamazione del creatore nel libro del Genesi quando Dio ammira la sua opera! **«Servo buono e fedele – gli disse il suo padrone – sei stato fedele nel poco ...»** (Mt 25,23): dice nel poco, ma sappiamo che si tratta di un'enormità, una fortuna immensa, 150 Kg d'oro! A questo, il signore gli concede potere su molto e di prender parte alla sua gioia: lo invita a prendere parte di tutte le sue sostanze, di tutta la sua vita, facendolo passare da servo a signore, libero come lui. Lo stesso accade per il servo che aveva ricevuto due talenti, mentre la situazione è diversa per colui che ne aveva ricevuto uno: **«Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo»** (Mt 25, 24-25) Questo servo ragiona in base ad una conoscenza sbagliata del padrone, un'immagine completamente distorta. Così giustifica il suo agire, sottolineando che aveva sotterrato il talento per restituirglielo, perché per lui, il signore è duro e non generoso. Quindi, la risposta **«Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato»** (Mt 26, 26) esprime il disaccordo totale del signore verso l'opinione che il servo ha di lui. La paura di sbagliare ha paralizzato l'individuo e gli ha impedito di crescere, di far fruttare l'amore e la generosità del suo signore. Viene punito non perché ha fatto il male, ma per non aver fatto nulla. È un servo inutile perché è rimasto sterile, così facendo viene gettato nelle tenebre dove c'è **«pianto e stridore dei denti»** (Mt 25,30) – immagine biblica che indica il fallimento e lo **«strapparsi i capelli»** per non aver capito!

#### Per la riflessione:

- Siamo capaci di mettere la nostra vita a servizio degli altri?
- Siamo capaci di far fruttare i talenti che Dio ci ha donato? E che idea di Dio abbiamo?
- Veramente lo accogliamo come padre buono, oppure lo vediamo come un castigatore?
- Sappiamo amare Dio e far fruttare l'amore con il quale lui ci ricolma, oppure rimaniamo bloccati nella paura? Sta a noi sentirci figli e rendere fertile la nostra vita, elevandola e aumentandola nell'amore.